



**Teresa Serra\***

## **Considerazioni sull'emergenza Coronavirus \*\***

SOMMARIO: 1. Premessa.- 2. Un problema di linguaggio.-3. Policentrismo o anarchia istituzionale?.-4. La politica tra scienza e tecnica

### **1. Premessa**

**I**l tema della crisi si presenta oggi in termini che dir problematici è poco in quanto, anche a non voler essere catastrofistici, la odierna, e inedita almeno per il suo contesto, situazione emergenziale può portare a pensare che si stia realizzando una cesura tra un prima e un dopo. Si tratta, in realtà, dell'esito di una 'lunga transizione' preparata da una serie di avvenimenti di cui forse non ci siamo resi conto fino in fondo e che stanno modificando, in maniera non del tutto sotterranea, le relazioni sociali, politiche e giuridiche.

Si è realizzato negli ultimi decenni una sorta di policentrismo istituzionale, quasi una 'anarchia istituzionale', per usare un'espressione di G.B. Vico, il quale collegava l'anarchia istituzionale dei suoi tempi all'anarchia gnoseologica che aveva eliminato i presupposti stessi della possibilità di conoscenza del giuridico. L'anarchia gnoseologica è anche oggi alla base della crisi sociale e istituzionale a cui assistiamo e che, approfondendosi in maniera esponenziale, ci interroga anche sulla tenuta delle nostre istituzioni, nazionali e internazionali, sul futuro della democrazia e della politica, sul ruolo della politica, ma anche sullo stesso rapporto tra scienza e tecnica, e tra politica e scienza in un futuro che con la realtà e la natura deve, comunque, continuare a fare i conti.

Il secolo XXI si è aperto all'insegna della complessità del reale, che riprende in qualche modo la sua impenetrabilità e indecidibilità, perché la trasformazione continua della realtà, ad opera dello stesso uomo, rende non solo difficile ma anche inutile la penetrabilità di qualcosa che cambia continuamente, e, rendendo impossibile la continua adeguazione alla

---

\* Prof. emerito di filosofia politica - Università "La Sapienza" di Roma

\*\* Contributo sottoposto a *peer review*.

realtà, mutevole perché dall'uomo stesso mutata, rende impossibili la stessa conoscibilità del mondo e la persistenza di strutture e ordinamenti.

Probabilmente il motto del XXI secolo può essere *La vita come esperimento continuo* in tutte le sue forme. Il che, però, richiede alla scienza un suo statuto non solo epistemologico ma anche deontologico e alla sfera pratica - cioè alla morale, alla politica, alla religione nel loro complesso e nelle loro relazioni reciproche - una capacità di adeguare continuamente, in un continuo confronto tra di loro e con la scienza, il processo conoscitivo, che è diventato anche processo creativo e, quindi, sempre mutevole e anche suscettibile di creare, o approfondire, l'anarchia gnoseologica.

Oggi, come nei secoli passati, il tema della correlazione tra tutti gli aspetti della sfera pratica ci indica che l'assolutizzazione di una norma, morale, religiosa o giuridica che sia, anche se dovesse sortire l'effetto di un'adesione generalizzata, darebbe poi luogo a ricadute anche rischiose sul piano politico e sociale.

Per riferirci all'attuale situazione si può supporre che scelte politiche operate in base all'assolutizzazione di un solo principio, nel caso specifico possiamo parlare del diritto alla salute, potrebbero entrare in contraddizione con lo stesso principio, ove questo non fosse collegato alla previsione, peraltro difficile anche se non impossibile, di tutte le sue conseguenze sul piano politico e sociale. La domanda che oggi ci poniamo è se la tutela del diritto alla salute sia un valore primario. E la risposta non può che essere che anche la vita di un solo essere umano, o anche di un solo essere vivente, dovrebbe essere preziosa. Ma questa risposta deve tener conto di un'altra domanda se questa tutela non sia, comunque, subordinata alla tutela degli interessi di una comunità più ampia<sup>1</sup>. Sul piano politico e sociale si tratta di una scelta tragica. Che non può che tener presente quelle derive di un'eccessiva purezza morale che si potrebbero riversare proprio sulla stessa vita di quell'unico uomo o di quell'unico essere vivente.

Nel policentrismo istituzionale che oggi si verifica si ripropone il tema della mediazione operata da quella forma comunicazionale che è il diritto che, se inalterata, mette in gioco categorie, concetti, strumenti giuridici, carichi di una propria *ratio*, nonché ovviamente di una storia interpretativa che rende difficile, anche se non impossibile, l'uso spregiudicato e soprattutto immediato a qualunque fine politico<sup>2</sup>.

La mediazione della normatività giuridica significa traduzione in norme in grado di adeguarsi ai mutamenti e qui si dà il necessario raccordo con la molteplicità e la dinamicità e si pone anche il problema di come avviene la decisione ultima e di come avviene la comunicazione. Occorre riconoscere ancora al diritto la funzione di mediazione, ma come trovare nuove forme di organizzazione che, oltre a rendere possibile la coesistenza armonica del molteplice, consentano anche l'accordo tra la dinamicità e la normatività?

<sup>1</sup> L. PANZANI, *COVID-19. Un'emergenza destinata a protrarsi. Appunti per il "dopo"*, in *Federalismi.it*, 2020, 10, 9.

<sup>2</sup> A. CATANIA, *Stato cittadinanza diritti*, Torino, Giappichelli, 2000, 86.

## 2. Un problema di linguaggio

La potenza sensibile della comunicazione e dell'immagine e le possibilità che l'uso dello strumento comunicativo della rete porta con sé impongono di guardare alla realtà odierna da una prospettiva che ne modifica contorni e contenuti, in quanto non è più possibile separare l'evento mediatico dall'evento reale, il virtuale dal reale, la spettacolarità da una realtà che giace nascosta dietro le quinte e che non si lascia penetrare.

Il predominio del digitale coinvolge i rapporti intersoggettivi, e, quindi, anche il giuridico e il politico, alterando la tradizionale forma comunicazione del diritto, e impone una qualche riflessione sul peso che il virtuale può avere in una società caratterizzata anche dal prevalere dell'immagine sulla realtà. Il connubio tra predominio del digitale e sviluppo tecnologico porta, infatti, alla esasperazione della realtà virtuale il che non è privo di conseguenze a livello sociale e antropologico. Al di là delle possibilità che scienza e tecnica offrono all'uomo, e che non possiamo sottovalutare, è chiaro, infatti, che vi è una ricaduta sulla definizione della soggettività e sull'identità dell'uomo, da una parte, e, dall'altra, sulla qualità della vita e sull'organizzazione politica che possono derivare dalla direzione che il futuro sembra aver preso.

Se riflettiamo sulla standardizzazione delle procedure di accesso, sui metodi di connessione e, soprattutto, sui linguaggi e sui contenuti delle informazioni stesse, possiamo intravedere il rischio di annullamento di ogni diversificazione, che fa emergere un collettivo funzionale in cui ogni azione e responsabilità individuale si perde nell'incanto suscitato dalle reti comunicative. Evitare di fare di questo gioco della 'simulazione assoluta', che è il virtuale, il nostro gioco potrebbe essere il vero compito critico della politica che deve tendere a fare del digitale uno strumento e non un fine.

Lo sviluppo della comunicazione mediale ha creato nuove forme di visibilità che hanno trasformato anche il rapporto tra visibilità e potere e hanno modificato i contorni della stessa relazionalità.

La comunicazione mediale, nella quale prevale l'informazionale, non esprime l'istanza dialogica, "di intersoggettività, di incontro interpersonale, ma piuttosto è un passaggio di dati informativi che si emancipa totalmente dal momento dialogico e lo sostituisce con espedienti mediali che fanno della comunicazione-informazione una sorta di automatismo con cui i destinatari rispondono in parte ai messaggi dei mezzi di comunicazione di massa, quasi che essi rappresentino i terminali di un circuito la cui funzione risiederebbe esclusivamente nel rendere possibile la circolazione incessante dei messaggi"<sup>3</sup>.

Ad un linguaggio privato della sua funzione comunicativa intersoggettiva corrisponde anche una giuridicità destrutturata, che è sicuramente tipica delle società complesse. Nelle quali si affiancano tecnocrazia ed economia, comunicazione mediale e realtà virtuale, trasversalità e globalità, e nelle quali il potere politico si trova a dover fare i conti, oltre che col potere economico, anche col potere tecnologico ad esso alleato che crea un mondo

<sup>3</sup> F. RICCI, *I linguaggi del potere. Costruttori di significato, distruttori di senso*, Torino, Giappichelli, 2003, 12.

virtuale di comunicazione che non può essere più gestito con la logica centralistica e giustificato con le ideologie ad esso connesse. Al cui interno si rinviene un giuridico che, pur nella sua ineludibilità, toccato contraddittoriamente da un movimento continuo, entra decisamente in crisi, creando una crisi istituzionale e politica.

La spettacolarità dei nostri giorni dissolve la vita–nell'immagine della vita, il digitale affianca all'immagine della realtà materiale la realtà virtuale. Di fronte a questo binomio l'attuale emergenza forse ci ricorda che occorre tornare all'essenziale, alla realtà materiale, ai bisogni immediati e concreti, al rispetto per la vita. Eppure una inversione di tendenza sembra ormai impensabile.

Il cyberspazio non è più fantascienza e realizza uno spazio non spazio che si caratterizza per la sua non territorialità e atemporalità, dissolvendo contemporaneamente tradizione e futuro e imponendo di vivere in un continuo presente.

L'esistenza di una realtà virtuale accanto all'immagine della realtà materiale ci porta a riflettere anche sulla distanza che separa il progetto dalla sua realizzazione in quanto questa è resa difficile non solo per l'inconoscibilità del reale ma anche per l'assenza di una prospettiva che si apra al futuro.

L'attuale emergenza ci testimonia la difficoltà di tenere insieme progetto e realizzazione anche a causa di una progettazione che si cala su una situazione che muta continuamente e che rende impossibile la sua conoscibilità.

Il problema politico continua in ogni caso ad essere un problema di relazionalità e intersoggettività che rimanda, comunque, anche al rapporto tra soggetto e struttura (struttura anche come creazione stratificata di precedenti rapporti intersoggettivi). E tra le strutture si inserisce la stessa struttura comunicativa, che, se alterata, diventa strumento di dominio e non *medium* dell'intersoggettività.

### 3. Policentrismo o anarchia istituzionale?

Il Novecento, visto a ritroso, sembra aver lavorato per aumentare la percentuale di riproducibilità dell'informazione e dell'immagine, amplificandone la forza d'uso sul pubblico. Il predominio del digitale, che porta a una simulazione e creazione congetturale della realtà, ha coronato questo percorso creando un ambiente senza confini materiali che non si limita a riflettere e interpretare una realtà data, il mondo degli eventi materiali, ma li reinventa e li ricrea in un ambiente immateriale.

L'espansione di sistemi di comunicazione transnazionali, la proliferazione di tecnologie, lo sviluppo delle sfide ambientali, che non conoscono frontiere e confini, a cui si aggiunge l'esperienza della pandemia, ci testimoniano delle trasformazioni della realtà che il mondo contemporaneo registra e delle difficoltà che la politica ha di padroneggiarle.

La comunicazione mediale, che ha modificato in maniera significativa i modi della comunicazione, richiede una ridefinizione di quella forma comunicazionale che è il diritto

e quindi anche una rivisitazione di quella forma di relazionalità che è la politica, ridefinizione difficile da realizzare in assenza dei presupposti conoscitivi necessari a tal fine.

Scendendo ancora nel dettaglio della nostra situazione specifica, direi che, per quanto riguarda la tenuta delle nostre attuali istituzioni, la emergenza sanitaria sta portando alla luce la crisi politica dei nostri tempi che sembra realizzare quella anarchia istituzionale di cui parlava Vico. L'attuale pandemia dovrebbe spingere verso la consapevolezza che occorre andare alle cose, guardare alla realtà e quindi a riconsiderare le relazioni interistituzionali anche con riferimento al tema del fine che si intende raggiungere in una visione unitaria.

Probabilmente non esistono strumenti per questa iniezione di concretezza che la emergenza sanitaria ci consegna. È difficile, infatti, risolvere il problema della mediazione tra un sociale, che mostra sempre più di essere una sintesi tra realtà e virtualità, senza confini territoriali, temporali e politici ben definiti, e istituzioni che si arroccano sui posizioni, forse non più funzionali, di una sovranità territoriale che denuncia il dato culturale di una volontà accentratrice, sia essa vista dal lato delle regioni o dal lato dello stato.

Possiamo far riferimento al principio di sussidiarietà e al titolo V, soprattutto all'art. 116 Cost. e alle proposte di autonomia differenziata che, attualmente, sembrano essere messe in crisi dalla verifica sul campo. Il principio di sussidiarietà, declinato già dall'inizio come strumento per metabolizzare una crisi e, quindi, come criterio di definizione di competenze, non sembra reggere alla prova di una situazione emergenziale che va al di là dei confini territoriali. Ma cosa succede se la dialettica si trasforma in un litigio continuo che stenta a autoregolarsi? Sotto questo punto di vista l'attuale crisi è anche un banco di prova per la tenuta delle nostre istituzioni. Le eventuali esorbitanze, regionali o statali che siano, e le conseguenze che esse possono avere su tutto il territorio nazionale, e non solo, ci rendono consapevoli che non è possibile aspettare i tempi di una verifica costituzionale, ma, alla fine, devono condurre a forme collaborative di fronte alla gravità di problemi la cui mancata, o procrastinata, soluzione, può portare a conseguenze devastanti di cui soffrirebbero tutti.

Queste eventuali forme collaborative dipendono dall'urgenza delle situazioni e non trovano riscontro né in un sistema istituzionale in grado di garantire la collaborazione, né in una reale volontà o intelligenza politica. Una volta superata la crisi, sarà difficile muoversi nella direzione di una eventuale previsione costituzionale dell'emergenza e di una revisione istituzionale. E ciò non solo per mancanza di volontà politica, ma anche perché le istituzioni del nostro mondo occidentale sono organizzate in funzione di un'unità che si contrappone a un polisistema continuamente in movimento<sup>4</sup>. Ogni modello, peraltro, partecipa della descrittività e della prescrittività contemporaneamente, ma, la natura descrittiva del modello impone un continuo dinamismo del modello stesso, che continuamente deve adeguare la realtà. Le nostre istituzioni sono basate sul senso dell'unità e del potere, e quindi su strutture funzionali all'unità e alla centralità del potere, e nello stesso tempo insistono ormai in

<sup>4</sup> V. F. BALLAGUER CALLEJON, *Social network, società tecnologiche e democrazia*, in *Nomos*, 2019, 3, ricorda come sia difficile "programmare nel tempo in termini di stabilità, che era una delle funzioni specifiche delle costituzioni. Il tempo delle costituzioni, tale come lo abbiamo conosciuto fino ad ora, non è coerente con le caratteristiche dello spazio pubblico che si è configurato da pochi anni attraverso i social network".

maniera contraddittoria su un onnicentrismo che richiede strutture funzionali ad un'ottica di pluralismo e alla coesistenza di una poligonia dei poteri e dei luoghi, propria di una atmosfera culturale che si basa sulla convinzione che tutto è differente ed unico contemporaneamente.

La politica italiana, che rappresenta solo un momento particolare di un fenomeno molto ampio e complesso che coinvolge l'intero pianeta<sup>5</sup>, nella sua strutturazione istituzionale stenta a seguire le trasformazioni e a rispecchiare il dato culturale della società complessa. Inoltre, questo dato culturale è permeato da relazioni e nessi che dipendono anche dalle forme comunicative, prive di dialogicità e di argomentazioni, che oggi stanno sicuramente prendendo il sopravvento, ma che comunque convivono con una sorta di vischiosità delle istituzioni e con residui culturali che non fanno che prolungare la 'lunga transizione'.

#### 4. La politica tra scienza e tecnica.

La emergenza sanitaria ha messo in evidenza la difficoltà di penetrare a fondo fenomeni inediti e, quindi, individuare strumenti validi per superare l'emergenza. Non che ne vada intaccato il grande progresso che scienza, tecnica e medicina hanno realizzato finora. Tutt'altro. Forse quello che viene meno è la fiducia che l'uomo disponga di un potere illimitato nei confronti della natura e della realtà. Torna ad avere una sua importanza il detto baconiano che alla natura non si comanda se non le si obbedisce.

Se nella linea di pensiero che va da Montaigne all'illuminismo l'idea di natura è ideale regolativo anche delle tecniche sociali, con la linea cartesiana si dà inizio ad un processo mentale di tecnicizzazione della natura e di naturalizzazione della tecnica che ha aperto alla convinzione che sia la tecnica a dar forma al mondo, per cui la tecnoscienza è istituzione e insieme interpretazione di senso.

Certo, oggi è superata la lettura fisiologica ed empirica della natura, sottoposta a trasformazioni e manipolazioni sempre più invasive e trasformative- Tuttavia forse non dobbiamo mettere totalmente in dubbio che esista una sua normatività intrinseca, un ordine e una normatività che, però, non è facile svelare, perché la natura stessa si propone, anche di fronte alle continue domande e provocazioni manipolative, in vesti sempre più approfondite, svelando nuovi rapporti e nuove sue leggi non ancora svelate.

È possibile far riferimento ad una natura da cui far derivare indicazioni in un contesto in cui la natura ha perso quell'identità che storicamente ha avuto? Non si tratta più di vedere se tra natura, storia e artificio esista una linea di demarcazione, in quanto è evidente che

---

<sup>5</sup>. Sintetizza bene questo aspetto R. DOMINGO, *The New Global Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, *Introduzione*: "The science of law has become obsolete in many respects; it has been overwhelmed by new facts and circumstances. The increasingly opaque distinction between public and private spheres, the intrinsic complexity of the facts to be ordered by law, and poor planning in the face of a rapidly changing future have eviscerated many legal principles that once might have seemed permanent and unchanging and now seem at best mercurial. At times, the weight of cultural idiosyncrasies and circumstance is so great that we think of them as part of nature. Nature itself, however, also changes – at least in part".



natura storia e artificio si sono sempre intrecciati nel cammino dell'umanità. Ed è altrettanto evidente che è sempre stato difficile cercare in questa natura storicamente vivente le regole prime dal momento che l'uomo ha sempre cercato di dettare le sue regole alla natura seguendone le leggi, ma anche rinvenendone di nuove. Ma oggi dobbiamo porci la domanda se e dove esista un punto di rottura tra una natura, pure storicamente vivente, e una natura 'trasformata' dalla tecnica che segna una soluzione di continuità in un processo naturale che pure è sempre stato intrecciato con la storia e con l'artificio. Di fronte a questo vuoto normativo, che il superamento di una natura storicamente vivente ci lascia, corriamo il rischio che si inserisca la normatività della tecnologia, si inserisca l'ideologia della tecnologia. Si tratta di un'ideologia che ritiene di poter fare a meno dell'ideologia e che, pur nell'asserito rifiuto della normatività, diventa normativa essa stessa dal momento che tende a assolutizzarsi e a indirizzare e padroneggiare comportamenti. Ideologia che ritiene di aver totalmente emarginato la ricchezza del mondo simbolico, ma che sostituisce alla multivarietà dell'esperienza simbolica se stessa come simbolo assolutizzato, e per ciò stesso veicolo di potere.

Oggi la biologia non solo ci permette di dominare la natura, ma ci consente il dominio della sua evoluzione. Sulla base di una finalità curativa di quelle malattie che possono affliggere l'uomo, fino a poco tempo addietro ci si muoveva secondo la logica della cura e della "riparazione" degli eventuali difetti genetici; una ricerca delle anomalie presenti in vista del ripristino di una condizione di normalità. Oggi, invece, di fronte a un concetto di normalità che ha perso i suoi contorni tradizionali – e li ha persi anche in ambito giuridico - grazie anche alla disponibilità di mezzi più raffinati, la logica che muove la ricerca appare essere piuttosto quella della "riprogrammazione" e, quindi, della "creazione". Nella ricerca di vie percorribili per sanare i difetti rilevati, non esistono solo studiosi tesi alla cura, ma ricercatori pronti a ragionare in termini di "progettabilità", eliminando le deficienze con una logica di negazione. Ma anche qui si tratta di una progettabilità che rincorre se stessa e che resta scissa dalla possibilità della sua concreta realizzazione.

Si trasforma, quindi, anche il rapporto tra libertà e processo conoscitivo. Se nei tempi passati si poteva parlare di mancanza di libertà di fronte al processo conoscitivo, che dettava comunque le sue regole, oggi il problema si inverte e la libertà sta proprio nella capacità di indirizzare il processo conoscitivo e di suscitare nuove risposte grazie alla capacità e alla decisione di porre nuove domande. La conoscenza stessa resta strettamente legata all'invenzione e, quindi, è priva di durata. Se nei tempi passati la scienza poteva affermare "datemi dei fini e io vi darò i mezzi per raggiungerli", oggi la situazione è invertita e la scienza, alleata alla tecnica, possa dire "io vi fornisco i mezzi sulla cui base stabilire fini" o, ancora di più, cerco mezzi e dopo vedrò a quali fini mi condurranno.

La vita come esperimento continuo in tutte le sue forme, dunque, è il motto del XXI secolo.

Se volessimo trarre indicazioni, per quanto provvisorie esse possano essere, mi sembra di poter temere una irreversibilità del dominio del digitale, che da mezzo è diventato fine, anche per la sua dipendenza dal capitale e dal mercato che lo domina e che, in questo, trae

anche forza, sul piano psicologico, da una sorta di suggestione che realizza sul soggetto.

Il dominio del digitale, il linguaggio che ad esso è legato, le conseguenti trasformazioni delle relazioni sociali, e, quindi, del senso del giuridico, conducono alla dipendenza della vita dalle forme che portano probabilmente alla esclusione di ogni possibilità di mediazione tra molteplicità e unità. A ciò deve aggiungersi che l'apparente libertà della comunicazione via web, che consente a tutti di intervenire, soggiace al potere delle compagnie tecnologiche che gestiscono i networks, col rischio dell'eliminazione della molteplicità e di una omologazione dei comportamenti e, quindi, del superamento del policentrismo e con la riduzione dell'anarchia gnoseologica alla verità imposta dai nuovi 'mediatori'<sup>6</sup>. Quando il territorio fisico viene sostituito da un territorio artificiale, il rischio di un *panopticon* diventa reale attraverso una tecnica che, proprio al fine di tutela, impone non tanto, per ritornare alla nostra situazione concreta, le restrizioni del distacco sociale, che sarebbero espressioni ancora di un'attenzione alla realtà di relazioni tradizionali, ma il ricorso alla codificazione informatica per controllare, forse anche opportunamente nel caso specifico visto il fine che si propongono, le possibilità di contagio. Il che ci avvia verso il *trend* orwelliano contro cui soprattutto alle generazioni che vivono e crescono nel predominio del digitale non sembra essere data alcuna opportunità di quell'intervento critico che li farebbe uscire dal gioco del virtuale. Anche perché alcuni aspetti positivi dell'utilizzo del digitale in questa specifica esperienza non fanno che sottolineare la sua stessa importanza e utilità.

L'esperienza attuale ci indica che la storia non fa salti e, quindi, che l'attuale situazione non rappresenta una vera e propria cesura ma solo un momento di passaggio che, pur modificando le situazioni, non crea soluzioni di continuità. Le strade intraprese finora portano anche ad una trasformazione del giuridico e del politico che ancora non possiamo prevedere nelle sue caratteristiche e che solo a posteriori potrà essere individuata pienamente ed essere interpretata.

---

6 V. F. BALLAGUER CALLEJON, *Social network, società tecnologiche e democrazia*, cit.